

**Giornalisti
Si estende
il fronte
dei no**

ROMA Il sindacato dei giornalisti - unitario sin dalla sua rifondazione, nel dopoguerra - rischia una frattura verticale, di scomparti in due tronconi. Ciò potrebbe avvenire non perché una parte intende staccarsi dalla Federazione della stampa, ma perché il suo presidente, Guido Guidi, minaccia di fatto l'espulsione (formalmente egli parla di comportamenti che porterebbe chi li compie «fuori dal patto federale») per quelle associazioni regionali di stampa - sino a ieri sera erano 7 - che giudicano il referendum con il quale si deve valutare la recente ipotesi di accordo per il nuovo contratto di lavoro «equivoco e fuorviante» per come il vertice del sindacato lo ha pensato e indetto, facendosi ratificare dal consiglio nazionale (39 sì, 2 astenuti e 20 no: ma è una maggioranza che non sembra più corrispondere agli umori prevalenti nelle redazioni).

Si voterà secondo un criterio che la redazione Rai di Venezia ha giudicato degno di primato mondiale non nei luoghi di lavoro, ma presso le associazioni; veterani giornalisti professionisti, pensionati e una marea di pubblicisti: tutti, indistintamente, a dare un voto di pari valore sul contratto che li riguarda in modi molto diversi. Di fronte al rifiuto della Giunta nazionale di modificare le modalità del referendum, sette associazioni di stampa - Emilia-Romagna, Liguria, Sardegna, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Puglia e Basilicata - hanno deciso di contestare il referendum attraverso le forme che le redazioni e le associazioni stesse sceglieranno: astensione, referendum stesso, referendum allegato e dalle associazioni. Al presidente Guido Guidi, che esprime stupore ed amarezza per questa decisione, che ne contesta la legittimità, chiedendo quella del referendum della o truffa - come ha detto un voto di pari valore sul contratto osservando che in 7 mesi di vertenza egli mai ha convocato il consiglio nazionale, che la sua sortita non è coerente con il dovere di presenziare l'unità del sindacato. I presidenti dell'Intergruppo di Guido Guidi e i direttori del «centro» e del «destra», taluni rappresentanti e componenti di quella eterogenea maggioranza che sostiene il vertice del sindacato avevano clamorosamente contestato la loro scelta e un evidente stato di nervosismo per le contestazioni che ricevono, anche nelle loro medesime redazioni. Evidentemente a corteo di argomenti, essi hanno profuso generiche accuse, insulti, volgarie sino al caso di qualche imbroglione decidente di deontologia professionale, autonomamente abusivamente tale e che si è avventurato nel distribuire accuse e pagelle a coloro che altri suoi emuli definiscono «spauriti, piccoli gruppi vocalisti». In verità, denuncia una nota dei giornalisti del Gruppo di Pistoia, il referendum è stato delegittimato dalla maggioranza del sindacato, che non si è voluto curare del fronte del dissenso che si va componendo. Al quale ieri - tra gli altri - si è aggiunto il Resto del Carlino. Mentre l'agenzia Ansa e il Giorno smentiscono una affermazione del segretario nazionale del sindacato, Giuliana Del Bulato non hanno mai approvato l'ipotesi di accordo.



I nomi dei protagonisti

	Condanna	Richiesta pm
Alberto Bonetti	5 anni	8 anni e 6 mesi
Antonio Ghirardini	5 anni	8 anni
Fazio Fiorini	5 anni	5 anni
Aldo Carrù Dossi	4 anni	5 anni e 6 mesi
Vincenzo Campedel	4 anni	5 anni e 3 mesi
Sergio Toscana	3 anni e 6 mesi	8 anni
Alberto Morandi	3 anni e 6 mesi	8 anni
Giuseppe Lettuce	2 anni e 6 mesi	5 anni
Giuliano Perna	2 anni e 6 mesi	5 anni
Giulio Rota	2 anni e 6 mesi	5 anni
Mario Garavana	assolto	4 anni
Giuliano Murara	assolto	assoluzione

**La tragedia tre anni fa
37 anni di carcere
per dieci dei 12 imputati
L'amarezza dei familiari**

**Stava, miti condanne
Ed è polemica**

Il terzo anniversario della sciagura di Stava, tra 10 giorni esatti, sarà più amaro degli altri il processo non è riuscito a fare piena giustizia. La sentenza ha inflitto pene miti (5 anni al massimo) per i dieci imputati alla sbarra e, cosa ancora più grave, ha lasciato fuori dall'inchiesta responsabili politici e amministratori locali, subalterni alle decisioni delle società Montedison e Fluormine.

CARLA CHELO

ROMA Colpevoli di avere causato la morte di 268 persone e di avere cancellato una valle. Per questo dieci dei dodici imputati della sciagura di Stava sono stati condannati, dopo 27 ore di camera di consiglio, a pene oscillanti tra i cinque anni e i due anni e mezzo di carcere. 37 anni in tutto. «Pene miti» hanno commentato gli avvocati di parte civile «ma dimostrano la colpevolezza degli imputati, e d'altra parte le nostre leggi non consentono molto di più». Ragionamenti da eddetti ai lavori, troppo sottili per i parenti delle vittime che neppure ieri hanno avuto la soddisfazione di vedere in aula i dirigenti della Montedison, responsabile numero uno della sciagura. C'è voluta oltre un'ora per leggere il dispositivo della

sentenza, (trentadue cartelle lette a turno dai tre magistrati del collegio) e alla fine, quando è stato chiaro lo «scontro» di quasi 22 anni rispetto alle richieste del pubblico ministero, i parenti delle vittime non sono riusciti a trattenere le proteste. E la contestazione continuerà il 19 luglio quando il Papa verrà a celebrare il terzo anniversario della sciagura. I familiari delle vittime lo incontreranno solo se non ci sarà una cerimonia con le autorità locali. È scritto in una lettera che le Acili, proprietaria di uno dei tre alberghi distrutti, ha inviato a Giovanni Paolo II. Anche il segretario regionale del Pci Maurizio Chiochetti ha criticato l'esito del processo. «Questa - ha detto - non è vera giustizia. Hanno pagato solo i compagni e nessuno degli uomini

**I politici non pagano
Una lettera delle Acili:
«Quando verrà il Papa
non vogliamo autorità»**

politici che per anni hanno sovrinteso alle autorizzazioni e ai controlli. Un processo partito con condanne a pagare subito alle parti civili una provvisoria di circa ventitré miliardi. La pena più alta (5 anni) è toccata ad Alberto Bonetti, Antonio Ghirardini e Fazio Fiorini il primo dei tre, 70 anni dirigente dell'ufficio miniere della Montedison, poi amministratore delegato Fluormine è una vera eminenza grigia. Piuttosto sciagurato innalzamento del bacino per trarne un maggior profitto. Antonio Ghirardini, 66 anni, della Sime è l'autore dello studio di fattibilità per la costruzione del secondo bacino che crollando provocò la tragedia e Fazio Fiorini, 65 anni della Montedison è stato direttore della miniera dal 1969 al 1975. A costoro il tribunale di Trento ha riconosciuto un 15 per cento di responsabilità della tragedia. Il 15% è stato invece attribuito a Vincenzo Campedel, 55 anni, della Prealp, direttore della miniera dal 1981 fino a quel tragico 19 luglio 1985. È lui il perito che il geataio Rota, proprietario, nominò direttore nonostante «non conoscesse nemmeno l'Abc dei bacini». Il minor peso le responsabilità attribuite agli ingegneri Alberto Morandi, 68 anni, della Fluormine, direttore a Prestavel dal '76 al '78 e Sergio Toscana, 68 anni, direttore generale della Fluormine. Due anni e sei mesi ciascuno per Giuseppe Lettuce, 60 anni della Fluormine, direttore a Prestavel dal '76 al '78, all'ingegner Giuliano Perna, 60 anni, ex responsabile del distretto minerario di Trento e al proprietario della Prealp Giulio Rota, 61 anni. È stato invece assolto Mario Garavana, 44 anni della Prealp, responsabile dei servizi esterni della miniera. Anche il pubblico ministero aveva chiesto la pena più miti per lui. Forse ha pesato anche la morte della figlia Elena, 18 anni, impiegata come cameriera in uno degli alberghi travolti dalla frana. Assolto pure, per non avere commesso il fatto, il geologo Giuliano Murara, responsabile del servizio minerario della Provincia di Trento.



**I libici
restituiscono
la cortesia
a Nicolosi**

Ricordate la chiacchierata visita in Libia del presidente dell'Assemblea regionale siciliana Rino Nicolosi? Nicolosi dichiarò con insistenza che si trattava di una visita privata, per ragioni familiari. Finché a smentirlo vennero le immagini della tv libica, che lo aveva filmato a tu per tu col colonnello Gheddafi. Allora ammise e disse di essersi mosso d'intesa col presidente del Consiglio. Ora i libici ricambiano. Domenica mattina, a palazzo d'Orleans a Palermo, il presidente Nicolosi riceverà una delegazione guidata dal vice segretario generale del Congresso del popolo Ibrahim Abu Khazam. All'incontro sarà presente anche il console di Tripoli a Palermo Hafed Gaddur.

**Tredicenne
ucciso
per sbaglio
da un coetaneo**

Un ragazzo di tredici anni è stato ucciso ieri a Catania accidentalmente da un colpo di pistola sparato da un suo amico dodicenne. I due ragazzi si erano impossessati di nascosto di una pistola di proprietà del padre della vittima. Andrea, un bambino è fuggito, rinchiodato a casa dagli investigatori, ha chiarito in tutti i dettagli la dinamica della vicenda.

**Anche «Gilda»
firma
il contratto
della scuola**

Firmato anche dall'associazione professionale «Gilda» il contratto della scuola per il triennio '85-'90. La firma dell'Intesa da parte dell'ala moderata del Cobas è avvenuta nella tarda mattinata a palazzo Vidoni alla presenza dei ministri interessati Cirino Pomicino (Funzione pubblica) e Giovanni Galloni (Pubblica Istruzione). La «Gilda», che con i sindacati confederali aveva agitato in un primo tempo l'ipotesi di accordo, per una frattura determinata al suo interno nel corso dell'assemblea straordinaria del 5 giugno e le conseguenti dimissioni del suo esecutivo nazionale, in quella stessa giornata non aveva firmato il contratto. Il 9 giugno, come è noto, quest'ultimo era stato firmato dai sindacati confederali Uil e Cisl e dall'autonomo Snaia. L'unico sindacato che non ha ancora firmato è la Cgil. Dissensio in alcuni aspetti dell'accordo contrattato emersi da una consultazione tra i lavoratori, l'organizzazione sindacale è ancora in attesa di una risposta alle osservazioni sottoposte al governo.

**La sanità?
In piena
emergenza
estiva**

La sanità è in «piena emergenza estiva»: molti reparti ospedalieri sono ridimensionati, alcuni nei piccoli centri addirittura chiusi. Inoltre le carenze di personale, non solo medico, ammonta a circa 80 mila persone in tutta Italia. A denunciarlo è il segretario della Cisl, Giuseppe Manuoghera, 55 anni, socialdemocratico, rinviato a giudizio per avere «evaduto», per cifre varianti fra i 3 ed i 5 milioni, promesse di posti nella pubblica amministrazione. Il tribunale gli ha concesso un anno e 600 mila lire. Il dispositivo della sentenza ha riconosciuto l'imputato colpevole di truffa aggravata e continuata e di millantato credito. Manuoghera è stato invece assolto dall'accusa di concussione e gli è stata concessa la libertà provvisoria. Anche il figlio di Manuoghera, Luigi, 27 anni, capogruppo socialdemocratico al Comune di Trapani, è accusato degli stessi reati; il relativo processo è ancora in istruttoria.

**Ex assessore
«evadeva»
posti
Condannato**

Il tribunale di Trapani ha condannato, a 3 anni di reclusione e a due milioni di multa l'ex assessore alle finanze del Comune di Erice, Giuseppe Manuoghera, 55 anni, socialdemocratico, rinviato a giudizio per avere «evaduto», per cifre varianti fra i 3 ed i 5 milioni, promesse di posti nella pubblica amministrazione. Il tribunale gli ha concesso un anno e 600 mila lire. Il dispositivo della sentenza ha riconosciuto l'imputato colpevole di truffa aggravata e continuata e di millantato credito. Manuoghera è stato invece assolto dall'accusa di concussione e gli è stata concessa la libertà provvisoria. Anche il figlio di Manuoghera, Luigi, 27 anni, capogruppo socialdemocratico al Comune di Trapani, è accusato degli stessi reati; il relativo processo è ancora in istruttoria.

**Senza lavoro
ottiene
di tornare
in carcere**

Da quasi un anno agli arresti domiciliari e per ciò praticamente impossibilitato a trovare un'occupazione, ha chiesto ed ottenuto di poter tornare in carcere il protagonista della vicenda è il cagliaritano Bruno Banche-roni di 42 anni il quale, con preferito ritornare in prigione ed attendere in stato di detenzione lo svolgimento del processo di secondo grado. Bruno Banche-roni ha specificato nella richiesta al giudice di trovarsi in gravi condizioni economiche al limite della sopravvivenza, anche a causa delle difficoltà incontrate nella ricerca di un lavoro che gli avrebbe consentito di usufruire della semi-libertà. I giudici hanno accolto la richiesta.

GIUSEPPE VITTORI

**Quel giorno in due minuti
la valle divenne grigia**

Frammenti di tragedia annunciata. 19 luglio 1985, ore 12,55, sotto duecentomila tonnellate di fango, restano 269 morti. La valle di Stava tagliata da una calotta grigia che sembra cemento. Tre alberghi pieni di famiglie in vacanza cancellati, un intero paese ridotto a un cumulo informe di detriti. Disastro «di origine controllata» costruito anno dopo anno.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Un paio di minuti. Prima un fruscio sottile, appena percepito dalle terrazze e i tavoli imbanditi. Poi il fragore. Tutt'intorno comincia a tremare, smottare, spezzarsi. Arriva dall'alto la macchia veloce color terra. Un'ora dopo la valle era grigia, di un colore grigio pieno, come se qualcuno avesse usato un gigantesco pennello lasciando qua e là detriti, ammassi informi. Vista dall'elicottero dei vigili del fuoco era impressionante, irreali, allucinante spezzone di film. Dall'invaso di Prestavel, il bacino maledetto, poco oltre le ultime villette di Stava fin sotto Tesero, tre-quattro chilometri verso il fondovalle, era tutto cancellato. Roti i de-

bolissimi argini, traforati, resi ormai una spugna dalle piogge abbondanti, il fango era salito fin sulla strada vicino alla chiesetta con il campanile, poi era ridisceso schizzando, mordendo uccidendo. Quasi una beffa. Perché tutti avevano pure lanciato dei segnali d'allarme. Avevano raccontato di quei buchi sotto l'invaso dai quali usciva fanghiglia, acqua sporca. I bambini ci giocavano vicino. Qualcuno spezzonava la collina alla ricerca di magnifici funghi porcini. Tutti sapevano della diga, con tutti quei camion che rumoreggiavano per tutto il giorno avanti e indietro a scaricare la fluorite. Diga? No, non era una diga. Erano due



Quattro imputati al processo per la sciagura di Stava ieri a Trento, da sinistra Murara, Campedel, Garavana e Carrù Dossi. In alto, il solco lasciato nella valle dalla valanga d'acqua

invasi. Prima avevano detto di no, non per via degli argini «molli», bensì per frenare il traffico degli autotreni, per rispondere alle lamentele dei tesserati per tutta quella schiuma biancastra che stava rovinando il torrente Stava. Poi l'autorizzazione venne firmata. Ma soltanto perché la pratica restò impigliata nella lentezza comunale. Il progetto restò sulla carta. Venne sradicato qualche albero a monte degli invasi e poi la cosa finì non si sa perché il Pnma del

19 luglio di tre anni fa ci furono mille e uno segni premonitori e chi gestiva gli impianti non volle avvedersene. Giulio Rota, amministratore della società Prealp, geataio di Bergamo, aveva ereditato una fabbrica innescata e continuò a sputarla in modo accanito. Il direttore della miniera, Vincenzo Campedel, un semplice perito, dei bacini non sapeva nulla, né niente necessario informarsene. Dura, mesi e anni, il cimento tentativo di rimuovere, ancora più scandaloso se si pensa che la strage della funivia del

**La «vendetta» di Sanremo
Goletta verde dice:
«Il mare è inquinato»
Il Comune revoca i fondi**

SANREMO L'Amministrazione comunale di Sanremo (Dc, Psi, Psdi, Pri) ha revocato il contributo di un milione e mezzo di lire precedentemente stanziato a favore del viaggio che la Goletta verde sta effettuando per verificare lo stato di salute dei mari Tirreno e Adriatico. Motivo? I dati forniti dalla Goletta indicano un alto tasso di inquinamento nell'alto Tirreno e in particolare nella zona di Sanremo. Il sindaco dc Leo Pippione ha denunciato tali dati come infondati e superficiali e privi di supporto scientifico. Ha anche lasciato intendere che vi sia stata strumentalizzazione per favorire il flusso turistico verso le spiagge dell'Adriatico e che tra i finanziatori del viaggio ecologico vi sarebbero anche le cooperative «ros-



Il titolare dell'albergo «La Gran Baita», Roberto Gusmeroli, sul luogo della frana

«Inaugurerò l'hotel il 18 luglio»

Per «ragioni affettive» il padrone del «Gran Baita» ha ricostruito l'albergo in Valtellina dove franò travolgendo 19 persone

ANGELO FACCHINETTO

TARTANO Una fenta profonda lunga alcune centinaia di metri, solca il ripido pendio della montagna. Nel verde intenso del prato spicca da lontano il colore della roccia messa a nudo dalla frana. Più in basso, in prossimità della strada, dove un anno fa sorgeva il condominio che «esplosivo» sotto il urto dell'acqua e del fango travolse la veranda dell'hotel «Gran Baita» e uccise 19 persone un enorme muraglione. È in fase di ultimazione la nuova struttura. Il titolare dell'albergo è ripristinere artificialmente, l'antica morfologia della valletta spianata per

due sorelle sono morti, spazzati via con la veranda. Per agosto spera di poter accogliere i primi clienti. Qualche prenotazione c'è già gente di Como di Milano, di Varese. E le cose pare stiano andando oltre le più ottimistiche previsioni. Ma pericoli non ce ne sono più? I 19 morti, un anno fa, furono lì e sopra il muraglione lungo la valletta dalla quale si staccò la frana. I previsti lavori per la realizzazione di alcune briglie di contenimento non sono ancora iniziati. E il sentimento non basta a garantire la sicurezza. «No, rischi non ce ne sono - assicura Roberto - Il pericolo era rappresentato dal palazzo sopra che ha fatto da diga. L'albergo è sul dosso uno dei luoghi più sicuri del paese eventuali frane Inverrebbero a valle». E poi racconta ancora la concessione edilizia. Ha avuto un paio di mesi fa sulla base di una perizia geologica redatta da Dionisio Storer, un geologo di Milano. E i risultati

dello studio dicono che la roccia, a monte, è sana. Anche per Luigi Fondrini, democristiano, sindaco del piccolo comune, non dovrebbero esserci più pericoli. «Per la sistemazione di quello che è stato asportato - dice - ho subordinato il rilascio della concessione al risultato della perizia. Comunque prima di autorizzare la riapertura dell'albergo tutto dovrà essere in regola ed anche i lavori all'imbocco della valletta dovranno essere ultimati». Già ma è possibile che dopo il disastro dell'87, il via vai di cattedratici e di uomini di governo le consulenze commissionate ai migliori tecnici sul mercato tutta la responsabilità sia ora sulle spalle di un piccolo sindaco di montagna? Eppure sembra proprio così. «La Protezione civile non ha alcuna competenza in questo caso - afferma il dottor Fallica, capo di gabinetto della Prefettura di Sondrio - I problemi legati alla ricostruzione e alla prevenzione competo-